

POLITICA ECONOMICA - 20:

La lenta crescita ed i problemi strutturali dell'economia italiana.

LIBRO DI RIFERIMENTO:

ENRICO MARELLI E MARCELLO SIGNORELLI (2015), «POLITICA ECONOMICA. LE POLITICHE NEL NUOVO SCENARIO EUROPEO E GLOBALE», GIAPPICHELLI EDITORE, TORINO.

Il declino economico e le crisi

- Due **problemi reali** (in aggiunta a quelli finanziari: debito pubblico, ecc.) affliggono l'economia italiana:

1. Il **trend decrescente** nel lungo periodo
2. La maggior **vulnerabilità** agli shock ed alle crisi

- **Crescita** del PIL reale:

- anni '50: 5,4%
- anni '60: 5,8%
- anni '70: 3,9%
- anni '80: 2,4%
- anni '90: 1,6%
- 2000-07: 1,5%
- 2001-10: 0,2%
- 2008-14: -1,3%
(oltre -9% in 7 anni)

- **Convergenza e divergenza** rispetto ad altre economie avanzate.

- **Reddito pro-capite italiano rispetto agli Usa:**

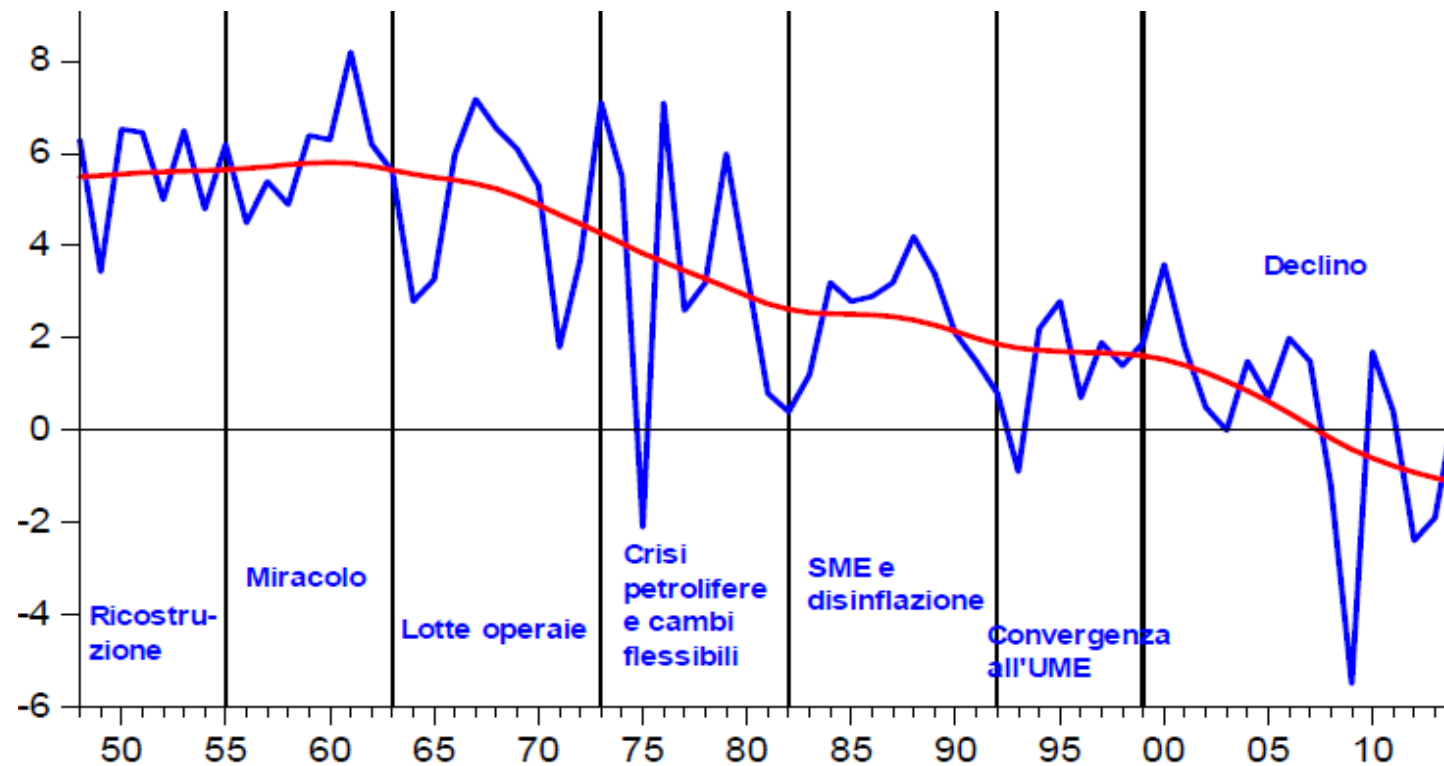
- aumentato dal 1950 a fine anni '80: dal 35% al 70% del reddito Usa (**convergenza**)
- poi inizio declino (**divergenza**).

- **Reddito pro-capite rispetto all'UE**

- Anni '50-'90: dal 75% al 100% del reddito medio europeo.
- Alla fine degli anni '90, reddito pro-capite italiano, in PPP, superiore del 20% a quello UE-27 (e di poco all'UE-15);
- Già nel 2008 sceso verso la media UE-27; negli ultimi anni al di sotto.

- E' vero che tutta l'UE è cresciuta meno di Usa o altri paesi del mondo, ma l'Italia è messa **molto peggio**.

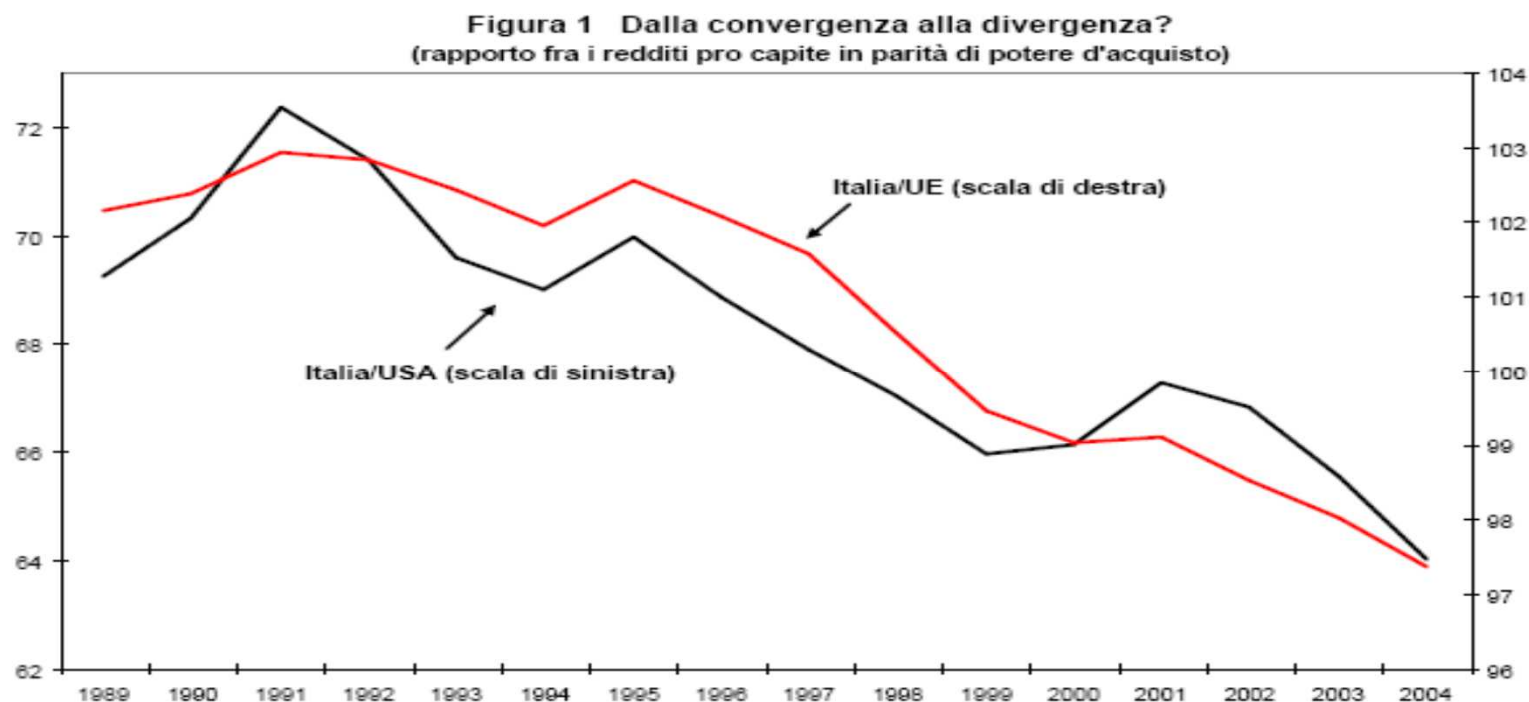
Il trend decrescente



Fonte: Bianchi (2014).

Fig. 20.1 – Ciclo e trend di crescita nell'economia italiana (1948-2014)

La “divergenza” da inizio anni ‘90

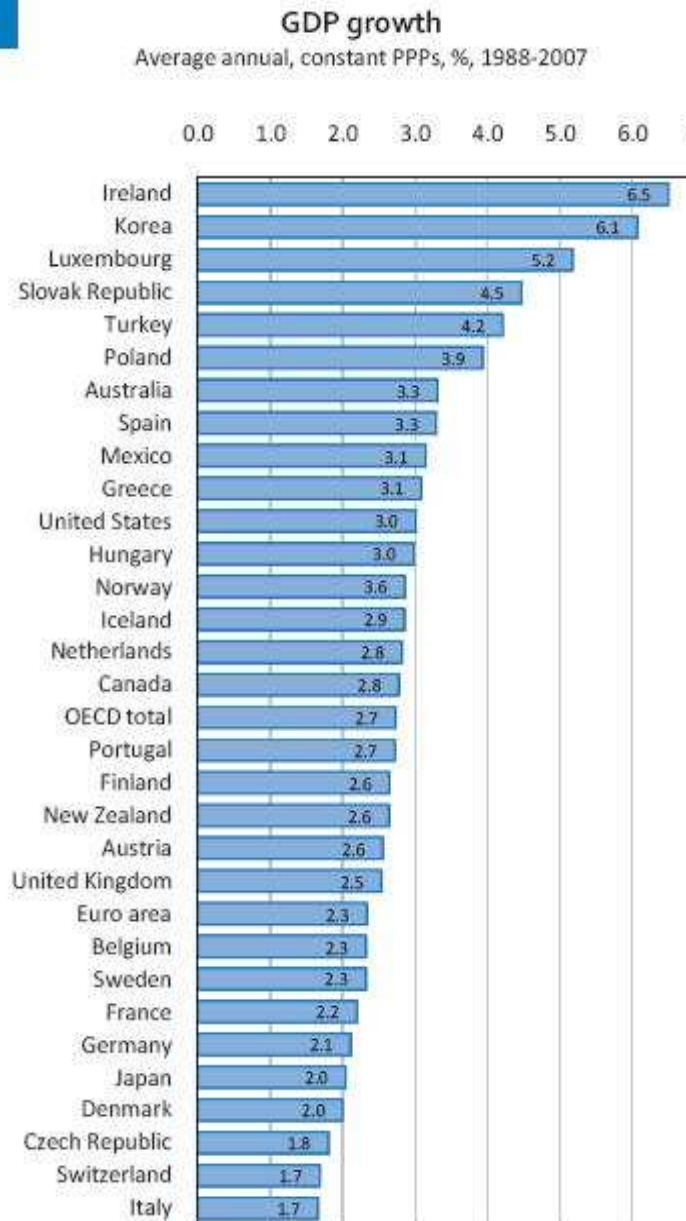


- Declino causato da un **modello di specializzazione obsoleto**: settori tradizionali a **bassa intensità di manodopera qualificata**.

Cfr. Faini-Sapir, in *Oltre il declino*, 2005.

Il lento
declino si
accentua
nel nuovo
secolo

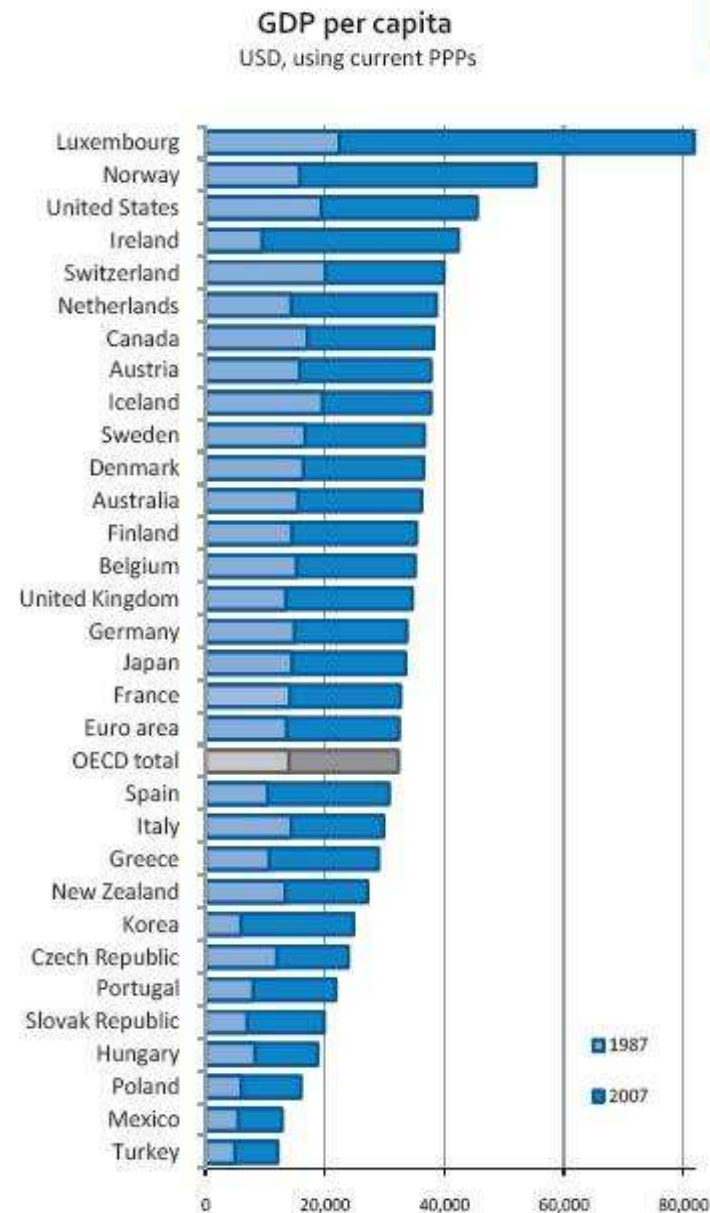
78



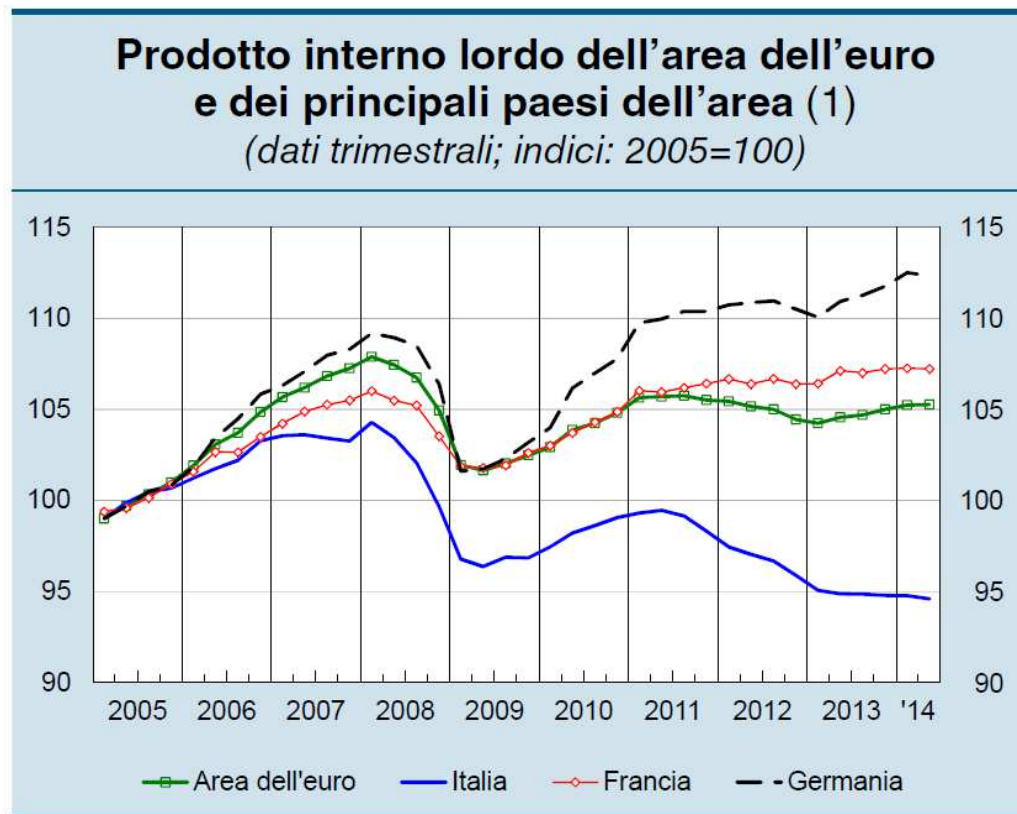
Fonte:

Ocse

79



Distacco incolmabile dopo la crisi

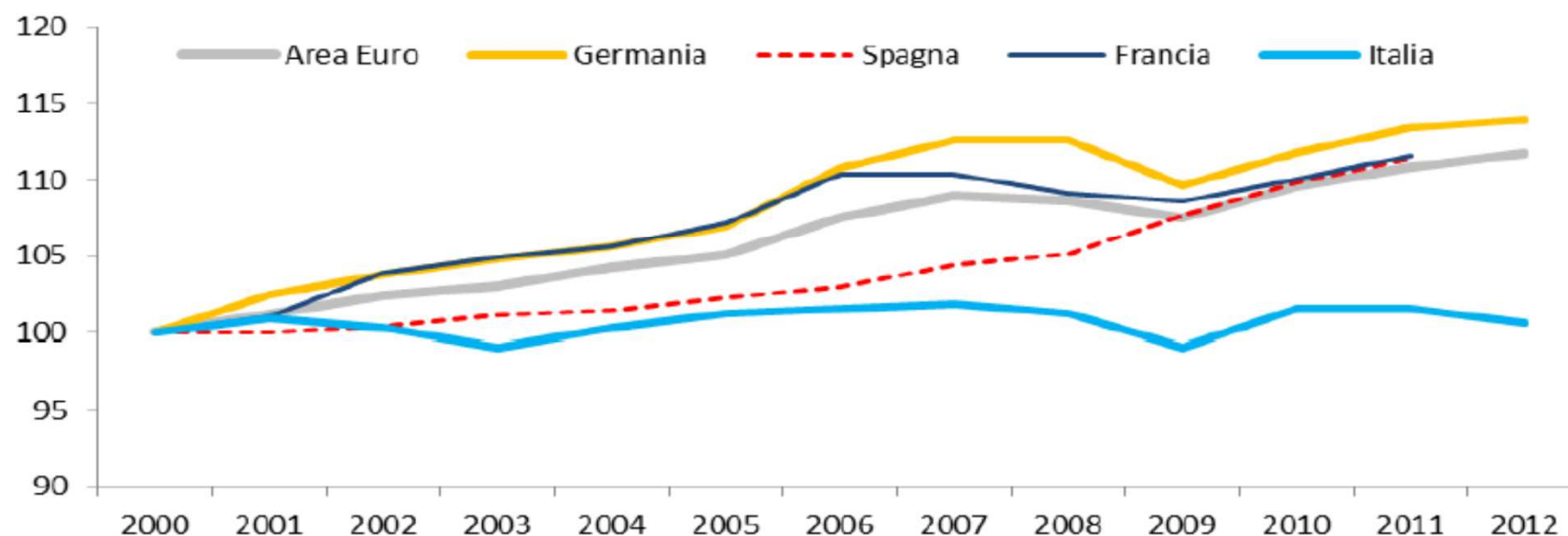


Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali.
(1) A prezzi concatenati.

*Fonte: Banca
d'Italia, Bollettino
economico*

Alla ricerca delle cause: la produttività declinante

Figura 8 – Produttività del lavoro per ora lavorata nelle maggiori economie europee
– Anni 2000-2012 (*indice 2000=100*)



Fonte: Un'agenda possibile (documento dei "saggi" nominati dal Presidente della Repubblica: 30.3.2013).

- Oltre alla **produttività per ora lavorata** e **per lavoratore**, declino anche della **produttività totale dei fattori**.

Fattori di crescita: il capitale umano

Fattori di crescita

■ Risorse produttive

- **Lavoro:** il **tasso di occupazione**, seppure aumentato nel nuovo secolo, vede ancora l'Italia agli ultimi posti. Inoltre forti **differenze** regionali, di genere (donne) e per classi di età (giovani, anziani).
- **Capitale umano.**
- **Capitale:** produttivo (ma anche infrastrutture di trasporto e comunicazione); capacità di attrarre IDE.
- **Capacità innovativa e imprenditoriale:** dipende anche dalle spese in R&S, organizzazione del lavoro

■ Ambiente economico:

- **Determinanti strutturali:** specializzazione produttiva, cambiamento strutturale;
- caratteristiche dei **mercati**, grado di **concorrenza, competitività**;
- **contesto macroeconomico** (incluse le politiche: ad es. "fardello" del debito pubblico, livello della pressione fiscale, ecc.);
- **servizi pubblici** (apparato burocratico, P.A., giustizia, ecc.), qualità delle istituzioni;
- **capitale sociale**, criminalità, ecc.

Ruolo del capitale umano

■ Secondo i modelli della **crescita endogena:**

capitale umano \Rightarrow nuove idee \Rightarrow tecnologie più avanzate (e rendimenti crescenti) \Rightarrow crescita.

■ L'**istruzione** (anni d'istruzione o % di popolazione in possesso di un dato titolo) è una *proxy* del capitale umano

- sebbene questo dipenda anche dalle attività **formative on-the-job** (o la formazione continua), dall'**esperienza**, dai percorsi educativi extra-scolastici, dal *back-ground* sociale e familiare, ecc.

■ Il distacco italiano nella **spesa per istruzione** è elevato e crescente

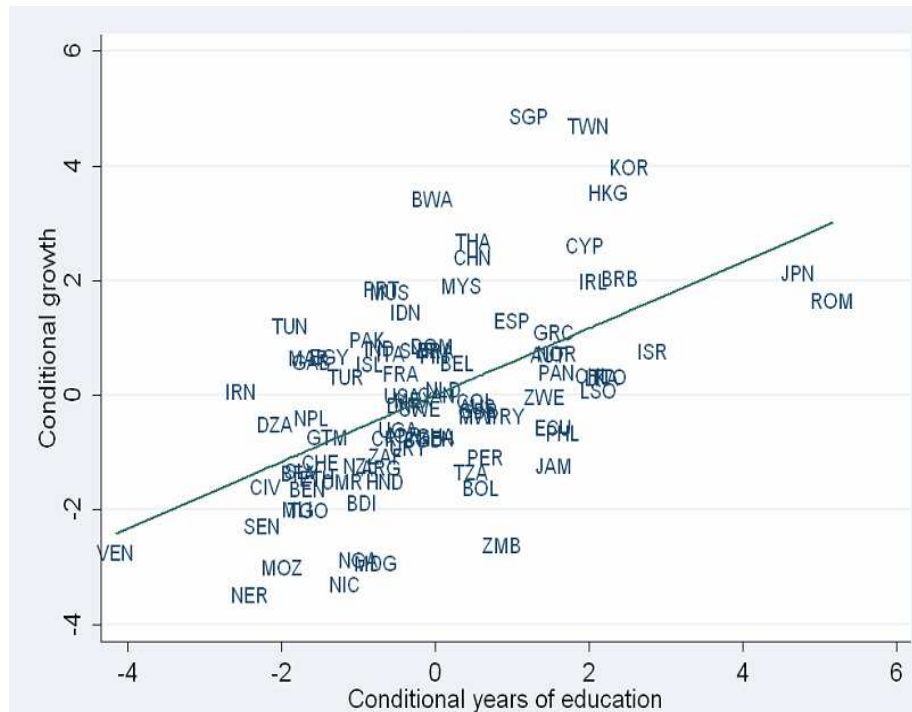
- nel 2010 solo il 4,5% del pil, contro una media Ocse del 5,7% (solo la Rep. Slovacca meno dell'Italia).

La scarsa competitività

- Il ***Global Competitiveness Index*** del World Economic Forum
 - basato su **12 pilastri** di competitività: (1) istituzioni, (2) infrastrutture, (3) contesto macroeconomico, (4) salute ed istruzione primaria, (5) istruzione superiore e formazione, (6) efficienza mercato dei beni, (7) efficienza mercato del lavoro, (8) sviluppo dei mercati finanziari, (9) uso tecnologie avanzate (*ict*), (10) apertura ed ampiezza dei mercati, (11) *network* e strategie avanzate di *business*, (12) innovazioni tecniche.
- Il ***ranking*** dei primi 49 paesi (su 144) dell'indice **2013-14** è in *tabella*
 - L'**Italia** è 49°, preceduta da oltre 10 paesi non Oecd (tra cui Singapore, Cina, diversi paesi arabi).
 - Nei singoli pilastri, Italia molto indietro per: mercato del lavoro (137), mercati finanziari (124), istituzioni (102), contesto macroeconomico.
 - Citati espressamente la corruzione, la criminalità organizzata, i problemi del sistema giudiziario, l'inefficienza della burocrazia, la pressione fiscale.
 - Messa meglio per: ampiezza dei mercati (10), strategie avanzate di *business* (27), salute ed istruzione primaria, infrastrutture.

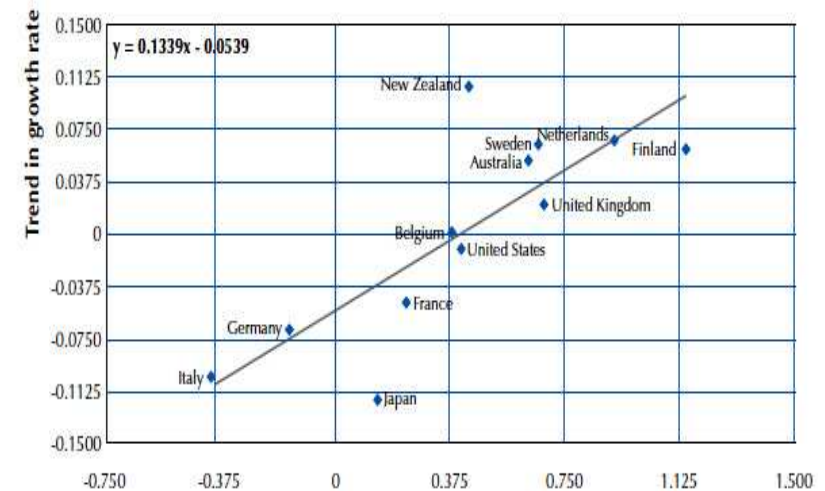
Country/Economy	Rank (out of 144)
Switzerland	1
Singapore	2
Finland	3
Germany	4
United States	5
Sweden	6
Hong Kong SAR	7
Netherlands	8
Japan	9
United Kingdom	10
Norway	11
Taiwan, China	12
Qatar	13
Canada	14
Denmark	15
Austria	16
Belgium	17
New Zealand	18
United Arab Emirates	19
Saudi Arabia	20
Australia	21
Luxembourg	22
France	23
Malaysia	24
Korea, Rep.	25
Brunei Darussalam	26
Israel	27
Ireland	28
China	29
Puerto Rico	30
Iceland	31
Estonia	32
Oman	33
Chile	34
Spain	35
Kuwait	36
Thailand	37
Indonesia	38
Azerbaijan	39
Panama	40
Malta	41
Poland	42
Bahrain	43
Turkey	44
Mauritius	45
Czech Republic	46
Barbados	47
Lithuania	48
Italy	49

Crescita, istruzione e *performance* educative



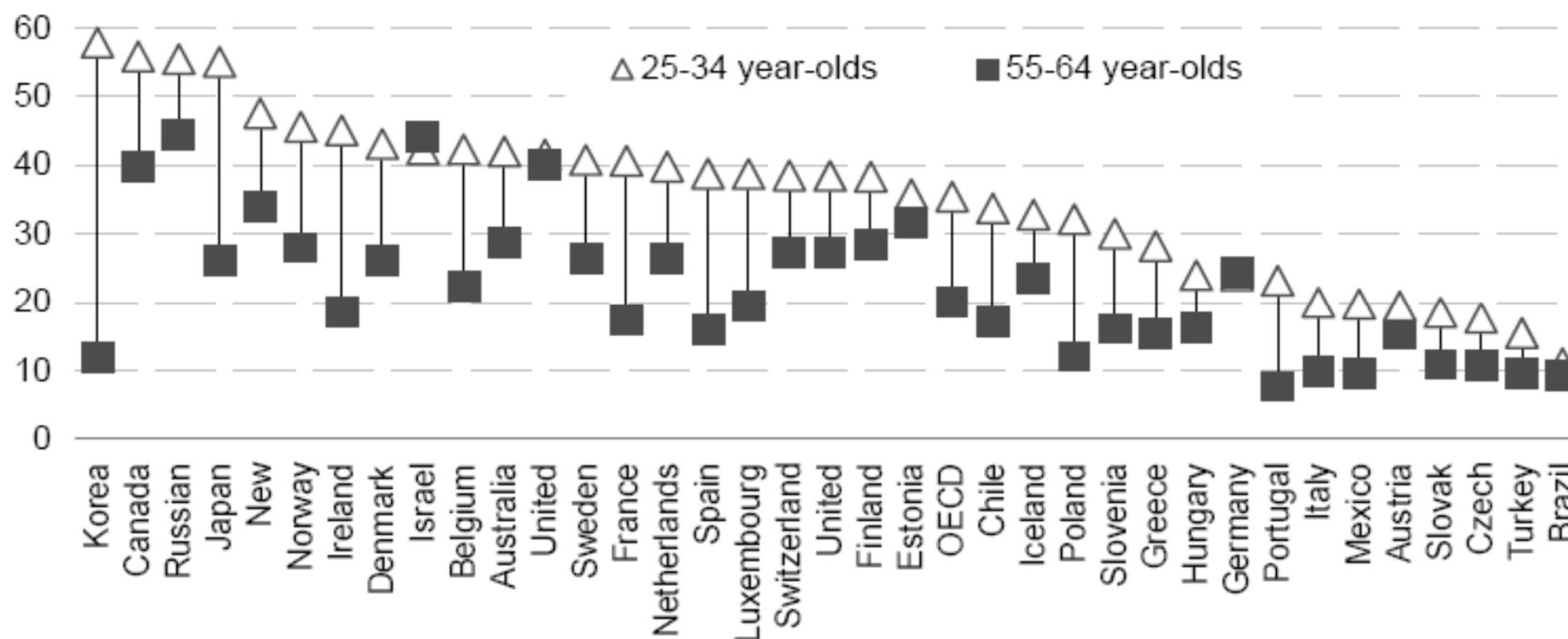
Fonte: Ocse

Trends in educational performance and trends in economic growth rates



Il distacco dell'Italia nell'istruzione terziaria

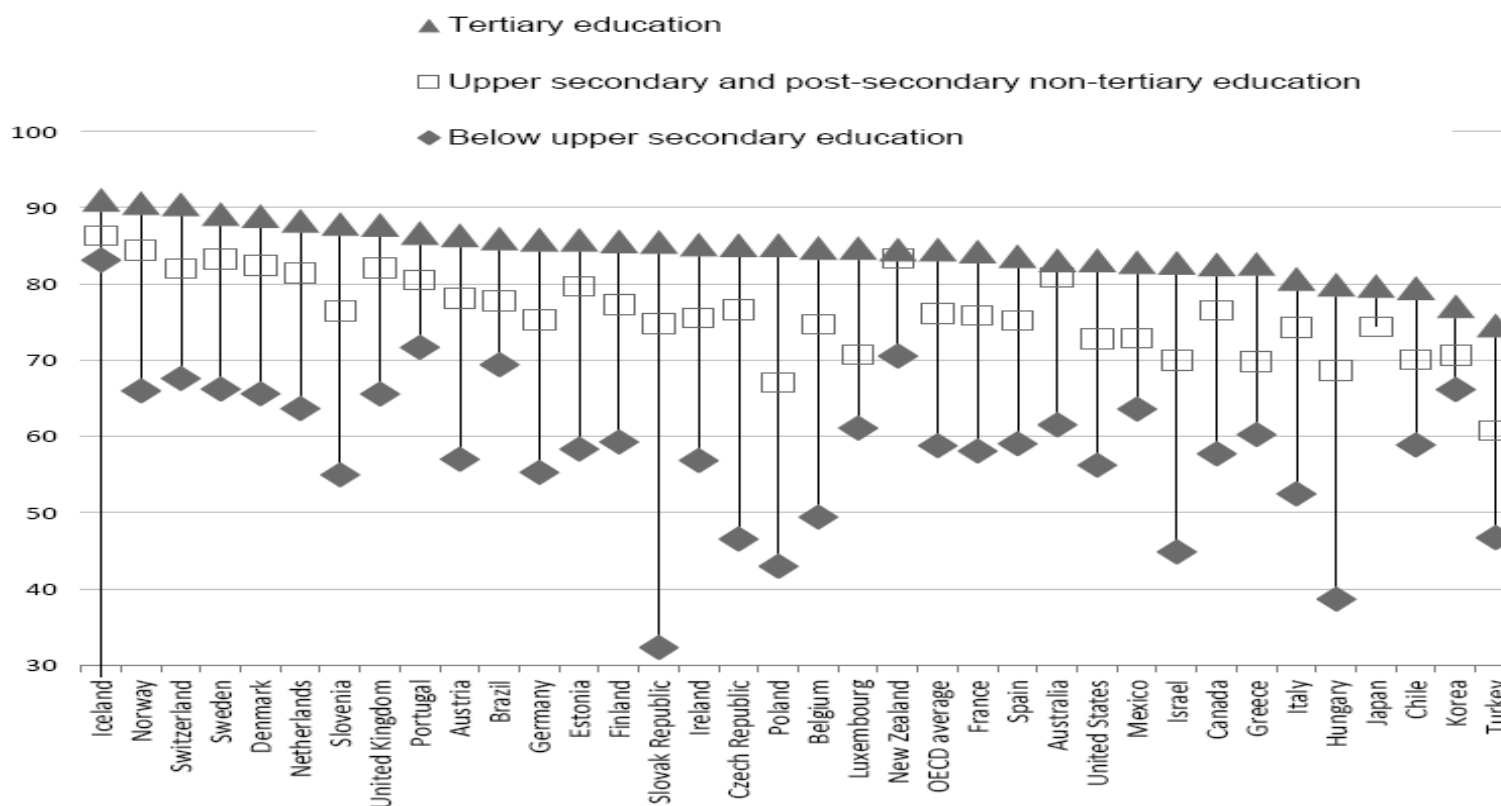
Chart A1.1. Population that has attained tertiary education (2008)



Anche nelle classi di età più giovani...

Istruzione e tassi di occupazione

Chart A6.1. Positive relation between education and employment: percentage of 25-64 year-olds in employment, by level of education (2008)

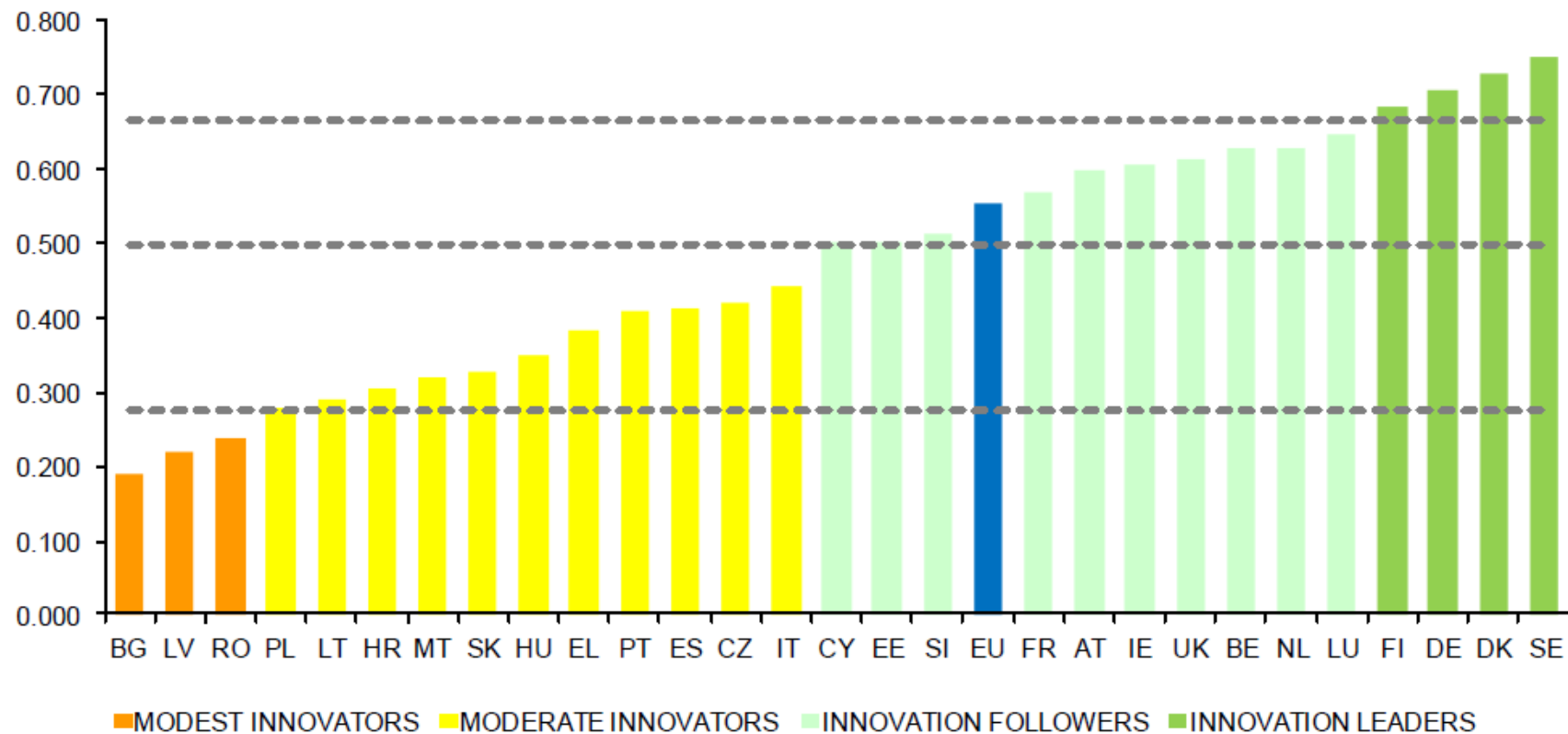


R&S e *performance* innovativa

- **Spesa in R&S:** 1,27% del pil (contro 3,5% Svezia, 2% medio UE); 3% è l'obiettivo di Lisbona e di "Europa 2020".
- Ciononostante, **capacità innovativa** non modesta.

Fonte: EU, Innovation Union Scoreboard 2014

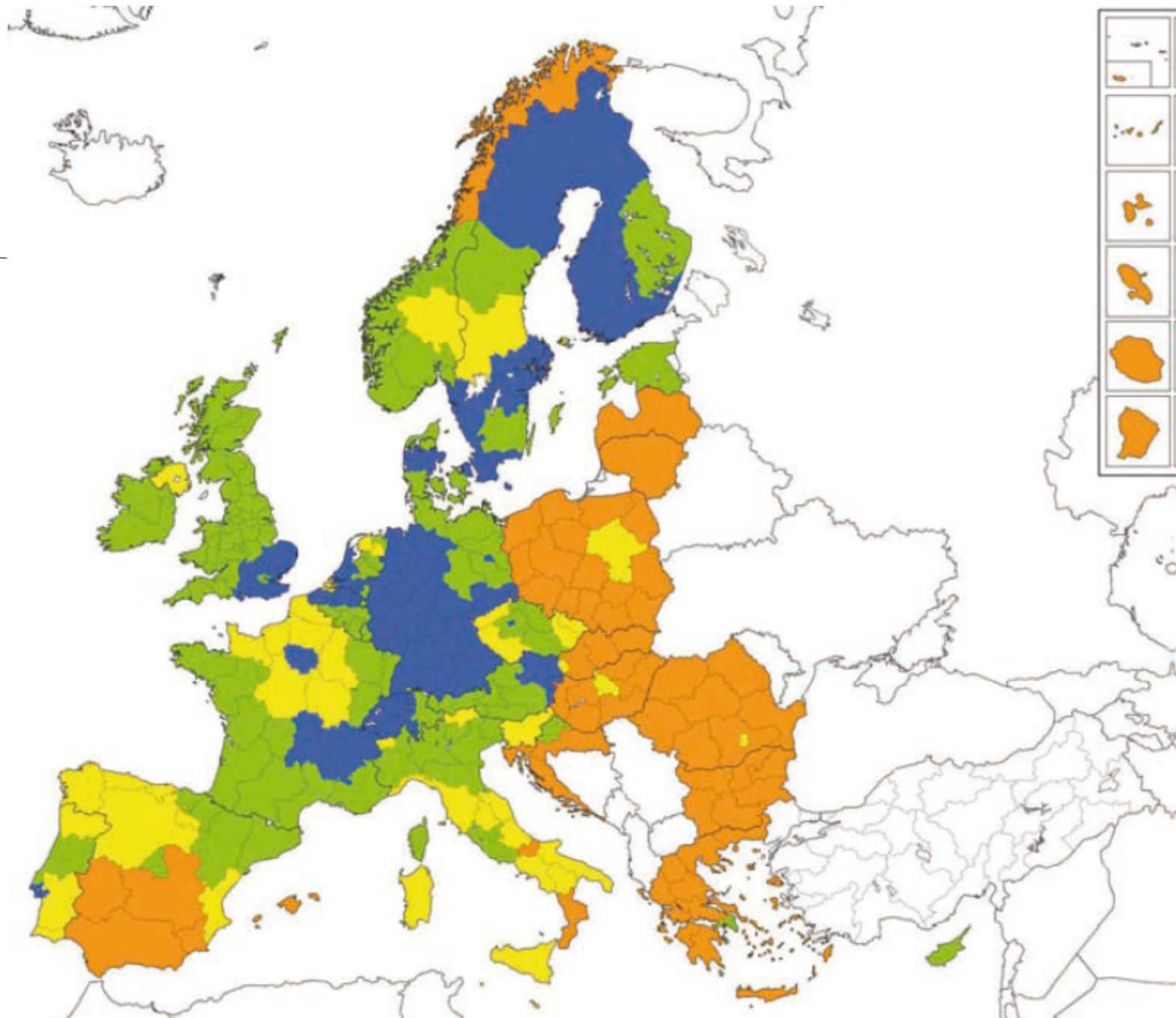
Figura 1: Rendimento innovativo degli Stati membri dell'UE



La mappa dell'innovazione in Europa



*Fonte: EU, Regional
Innovation Score-
board 2014*



Il modello di specializzazione obsoleto

- Italia **specializzata** nei settori tradizionali, a **basso valore aggiunto** (anche se con crescita medio-alta):
 - abbigliamento, pelli-calzature, mobili (il “*made in Italy*”)
 - prodotti in metallo, materiale elettrico, gomma-plastica.
- Come pure in quelli a **medio valore aggiunto** (settori a offerta specializzata), ma con dinamica inferiore:
 - macchine industriali
 - marmi, piastrelle, vetro
 - alimentari.
- **de-specializzata** (sempre più nel tempo) nei settori a **medio-alto valore aggiunto e molto dinamici**:
 - informatica, elettronica di consumo
 - chimico-farmaceutico
 - mezzi di trasporto.
- Modello di specializzazione **attaccabile**:
 - **dall’alto**, dai paesi industrialmente avanzati, specializzati in settori intensivi di R&S (*ict*, elettronica, farmaceutico) o ad alte economie di scala (metallurgia, chimica, aeronautica, ecc.)
 - **dal basso**, dai paesi emergenti, con vantaggi comparati nei costi di produzione bassi.
- Conseguente **perdita di quote di mercato**.

La questione dimensionale delle imprese

■ Struttura produttiva italiana:

- peso estremo delle **PMI** e delle **micro-imprese** ("nanismo")
- declino della grande impresa.

■ Vantaggi delle PMI (anni '70: "piccolo è bello"):

- superamento del modello di produzione "fordista";
- nuove tecniche produttive (meno importanti le economie di scala) e *ict*;
- ristrutturazioni e riorganizzazioni: *outsourcing, downsizing*;
- terziarizzazione
- **flessibilità** non solo produttiva, anche commerciale (mercati di sbocco).

■ Specificità in Italia dei **distretti industriali**:

- economie esterne dinamiche, capitale sociale, reti di servizi (dimensione della singola impresa meno rilevante);
- ruolo delle imprese *leader*.

■ Limiti delle PMI:

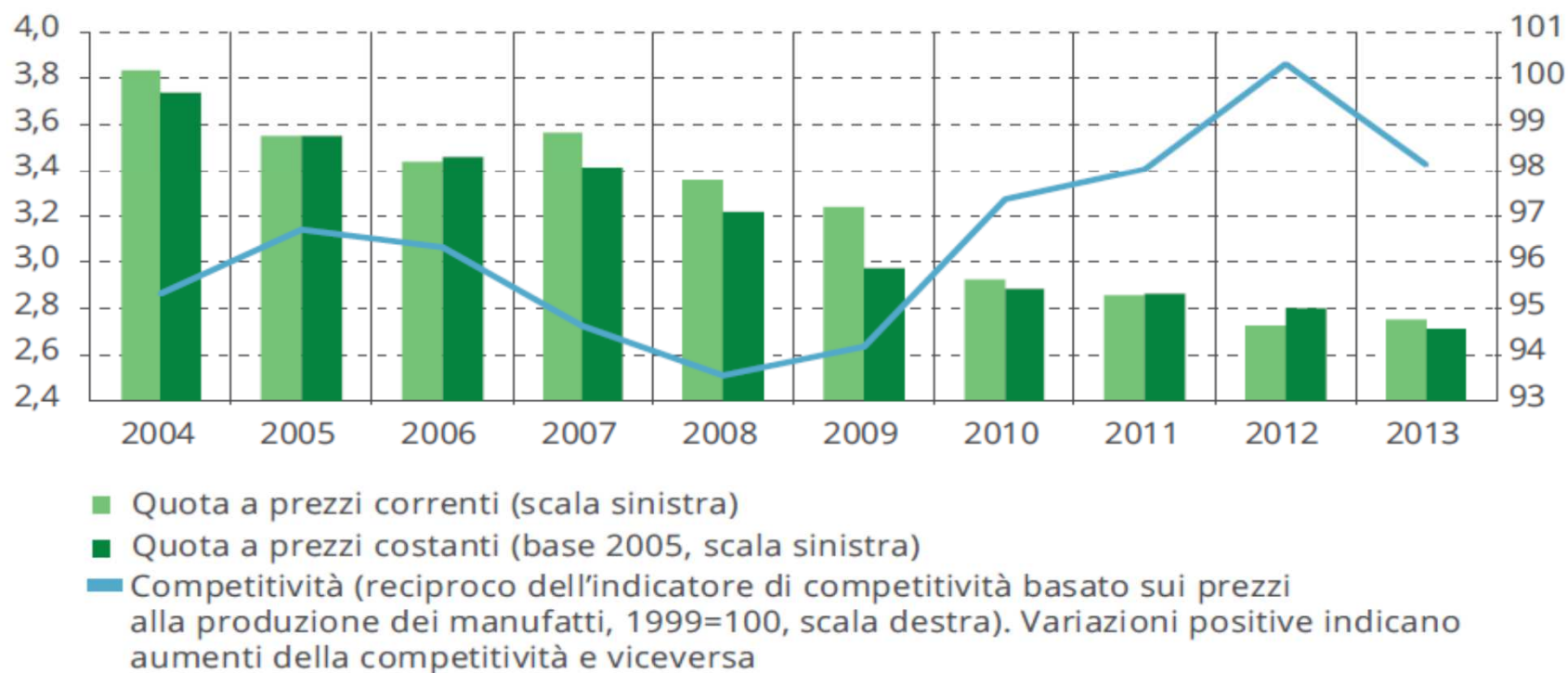
- **meno produttive**;
 - **meno profittevoli** (ROI, ROE):
 - differenziale del **costo del lavoro** non compensa quello in **produttività**
 - **meno** propense ad **investire** (specie in *ict*);
 - **meno** utilizzatrici di un alto **capitale umano**;
 - **meno** orientate alla **R&S** ed alle **innovazioni** (organizzative, di processo, di disegno, o incrementali);
 - **meno** capaci di reperire **finanziamenti**.
- Inoltre **difficoltà a crescere**, per:
- **legislazione** e politiche industriali,
 - sistema **bancario** (poche banche d'investimento),
 - comportamenti legati al rischio di perdere il **controllo proprietario** (imprese familiari);
 - la realtà **distrettuale** disincentiva la crescita.

Esportazioni e quote sul commercio mondiale

- La **perdita di competitività** ha portato a: (i) una **perdita di quote sul commercio mondiale** (causata anche dalla maggior dinamicità dei paesi emergenti); (ii) un crescente **disavanzo** commerciale e delle partite correnti.

Grafico 2.7 - Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane

Quote in percentuale e indici

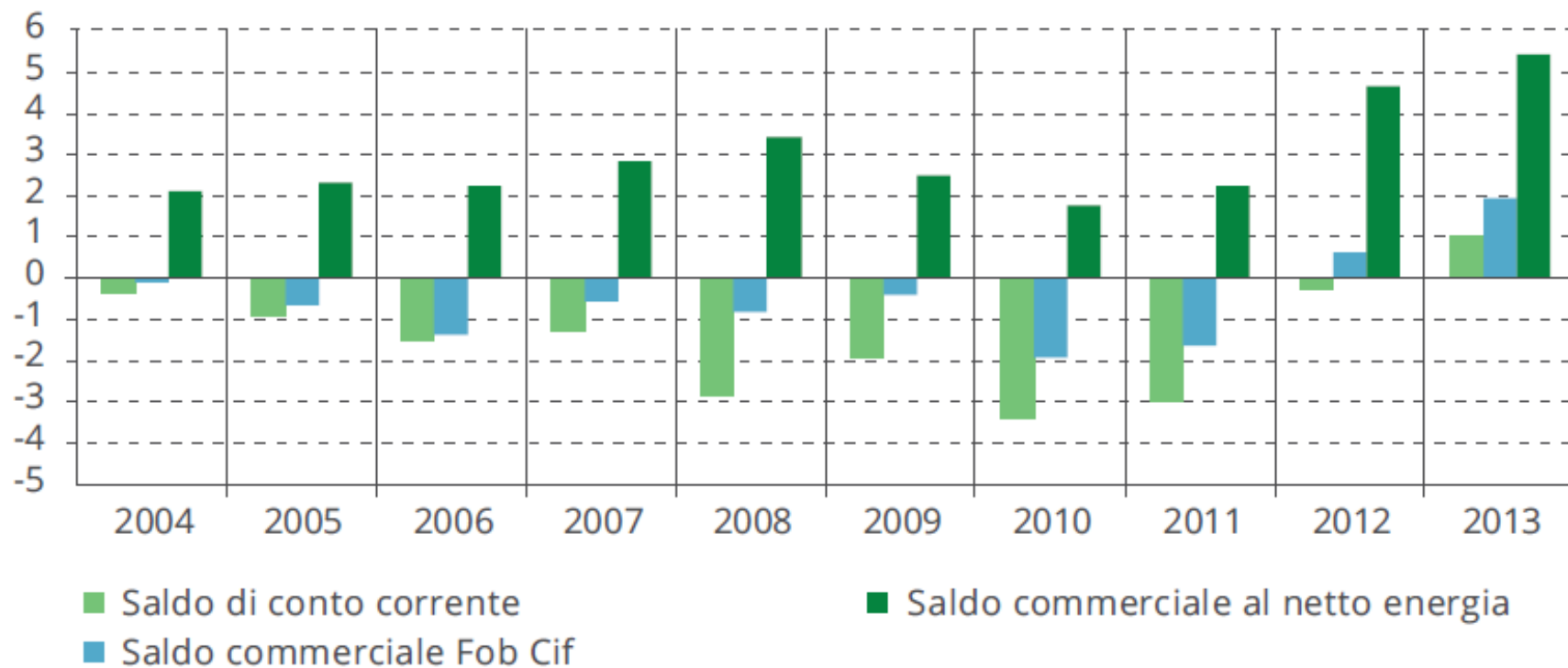


Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia, Eurostat, Omc

Saldo commerciale

- **Disavanzo commerciale strutturalmente negativo** (avanzo solo nel 2012-13 a causa della profonda crisi che ha frenato le importazioni).

Grafico 2.4 - Saldo di conto corrente, saldo commerciale e saldo al netto dell'energia dell'Italia
In percentuale del prodotto interno lordo



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

Il distacco del Mezzogiorno

Fig. 3. PIL per abitante del Mezzogiorno (indici: Centro-Nord = 100) (a)

Anni	Prodotto per abitante	
	euro	%
2000	13.969,2	55,9
2003	15.588,7	56,6
2007	17.724,9	57,8
2008	17.913,5	58,2
2009	17.295,2	58,8
2010	17.378,7	58,0
2011	17.483,0	57,5
2012	17.247,1	57,3
2013	16.888,6	56,6

Fonte: Rapporto Svimez 2014

- Distacco **secolare**, parzialmente ridotto durante la convergenza (negli anni '50-70).
 - Poi stazionario e crescente negli anni di crisi.
- Carenza di **investimenti**, se non pubblici:
 - ma all'inizio "cattedrali nel deserto"
 - più successo lo "sviluppo endogeno" della **Terza Italia** (Nord-Est e Centro).
- Bassa occupazione e produttività (*v. oltre*).
- Economia sommersa, evasione fiscale e criminalità organizzata.

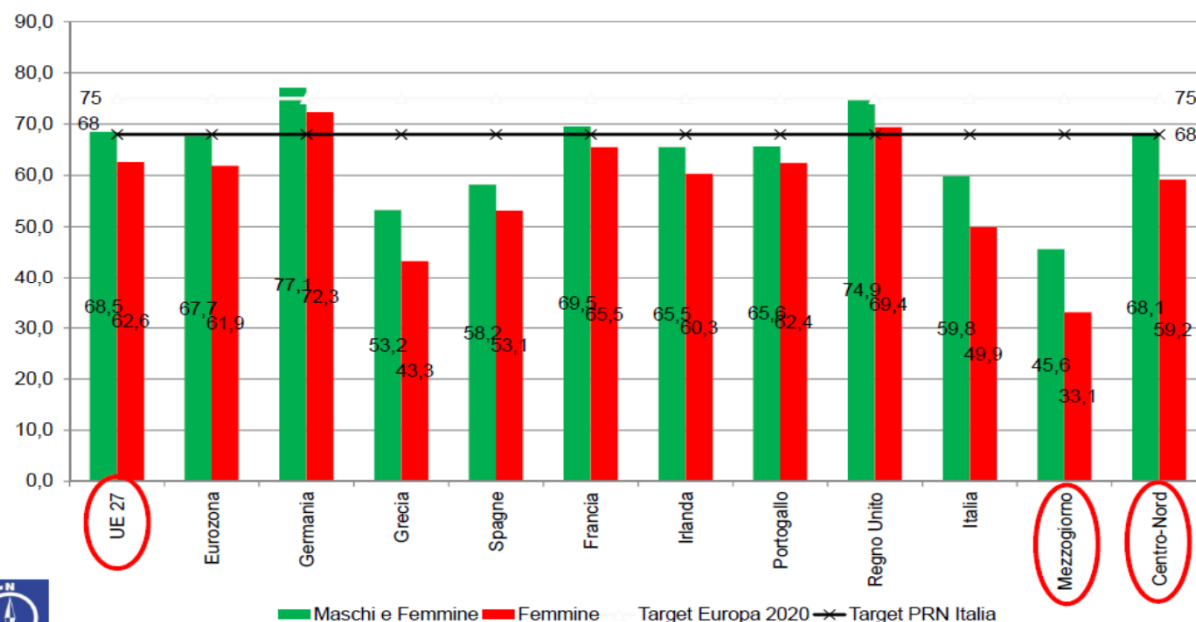
L'impatto della crisi e la bassa occupazione

Fonte: Rapporto Svimez 2014

Fig. 1. Tassi di crescita annuali e cumulati del prodotto in termini reali (%)

Paesi	2008-2009	2010-2011	2012	2013	2008-2013	2001-2013
Mezzogiorno	-6,5	-0,9	-3,2	-3,5	-13,3	-7,2
Centro-Nord	-6,6	3,2	-2,1	-1,4	-7,0	2,0
Italia	-6,6	2,2	-2,4	-1,9	-8,5	-0,2
Unione Europea (27 paesi)	-4,1	3,7	-0,4	0,1	-0,9	16,1
Area dell'euro (17 paesi)	-4,1	3,6	-0,7	-0,4	-1,7	12,6
Area non Euro	0,1	5,2	0,6	1,1	7,1	48,2
Germania	-4,1	7,5	0,7	0,4	4,2	15,0
Spagna	-3,0	-0,2	-1,6	-1,2	-5,9	19,0
Francia	-3,2	3,8	0,0	0,2	0,7	14,3
Grecia	-3,3	-11,7	-7,0	-3,9	-23,7	1,6

Fig. 18. Tasso di occupazione 20-64 anni per area geografica e sesso nel 2013



- Sotto-utilizzo del fattore lavoro:
 - bassi **tassi di occupazione** (specie femminili e dei giovani)
 - **salari** effettivi minori che al Centro-Nord ma *gap* di **produttività** ancora maggiore.
- **Divario** su tutte le determinanti del pil pro-capite:

$$Y/Pop = Y/N \cdot N/L \cdot L/Pop$$